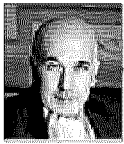


Landini, il leader operaio non attrae il ceto medio

Un partito dei lavoratori che parla alle fabbriche non va oltre il 5 per cento



di ANTONIO NOTO (*)

IL DINAMISMO di Maurizio Landini agita le confederazioni, interroga i partiti, suggerisce la genesi di una nuova leadership. Il sindacato può davvero abitare e rigenerare la politica? A dire il vero, la salute delle organizzazioni dei lavoratori, se misurata sulla scala della fiducia, oggi non risulta di molto migliore di quella del sistema dei partiti. Negli ultimi anni

questi hanno pagato certamente il prezzo più alto alla crisi della nostra sfera pubblica. Ma il distacco ha interessato pesantemente anche le sigle sindacali. I numeri lo dimostrano con chiarezza: dieci anni fa il loro grado di fiducia - secondo l'osservatorio IPR - si attestava al 33%, nel 2015 non supera il 12%. Tra le organizzazioni la Cgil conserva il primato con il 15%, mentre Cisl e Uil si posizionano sotto il 10% scontando però, con questo dato, anche un deficit di visibilità mediatica.

La debolezza dei sindacati è evidenziata da un aspetto sintomatico: il basso livello di apprezzamento, generalizzato, trova un riscontro

proporzionalmente identico nel bacino degli iscritti, a dimostrazione che il problema della credibilità non si esaurisce in una maggiore capacità di apertura e di accoglimento di istanze diverse da quelle dei referenti tradizionali, ma chiama in causa criticità più profonde e perfettamente avvertite dagli stessi aderenti.

IN QUESTO quadro si colloca la "questione Landini". Il segretario della Fiom è certamente una figura autorevole e apprezzata: il suo livello di fiducia tocca il 15%, dunque è sostanzialmente sovrapponibile a quello della Cgil. L'area sociale che lo segue con

vante tra gli impiegati, sia pubblici sia privati, e tra i pensionati. Una galassia politicamente sintetizzabile, dunque, come quella di un "partito dei lavoratori". Questo ovviamente incide sul potenziale di crescita della "Coalizione sociale". Qualora puntasse a costituirsi come soggetto politico, la sua forza si attesterebbe tra il 5% e il 10%. Più verso la soglia minima se decidesse di scommettere tutto sul proprio blocco sociale di riferimento; più verso l'alto se fosse in grado di guardare oltre, intercettando magari la quota di elettori

progressisti del Pd in dissenso con Renzi, più sensibili a un eventuale richiamo *gauchista*. Ma anche rispetto a questo scenario, le incognite e gli interrogativi restano molti.

BISOGNA infatti considerare che gli insoddisfatti democratici "di sinistra" appartengono ad un profilo elettorale piuttosto diverso da quello dei landiniani duri e puri: i primi fanno parte di un ceto sociale medio alto, spesso sono laureati, e professionalmente sono prevalentemente impiegati; i secondi provengono quasi esclusivamente dal mondo delle fabbriche. Quindi se Landini vorrà approdare in Parlamento e fare la differenza, dovrà rinunciare almeno in parte a quelle rigidità che finora ne hanno decretato il successo. Anche e soprattutto mediatico, altrimenti non riuscirà a sfondare la barriera sindacale. Pur in un contesto storico differente, il riferimento va alla nascita di Rifondazione Comunista quando Bertinotti, nel 1991, aggregò un'area politica contraria alle posizioni dell'allora Pds di Occhetto. Il successo dell'ex Presidente della Camera fu proprio nel fatto che riuscì a coinvolgere un elettorato di sinistra socialmente eterogeneo: intellettuali ed operai, pensionati e giovani movimentisti. Il limite di Landini è, al momento, questo.

(*) direttore IPR Marketing

maggior simpatia è costituita da operai e disoccupati, mentre l'apprezzamento scende in misura rile-



15 per cento

Il grado di fiducia della Cgil secondo l'osservatorio IPR. È lo stesso grado di fiducia raccolto da Maurizio Landini



10 per cento

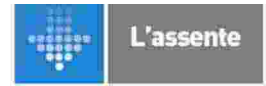
La percentuale che il partito dei lavoratori potrebbe ottenere se conquistasse la sinistra non operaia

Gli ex dalemiani

Due suoi ex delfini attaccano D'Alema: da Matteo Orfini («usa toni da rissa da bar») a Gianni Cuperlo: «Chiediti come mai la sinistra ha ceduto quando avevi il potere»

L'ironico premier

«D'Alema ha utilizzato un lessico che non mi appartiene. Espressioni che stanno bene in bocca a una vecchia gloria del wrestling, più che a un ex primo ministro»



Cesare Damiano

«L'unità della sinistra interna non si costruisce con improvvisazioni ma con una discussione approfondita. La riunione ha messo in evidenza non solo le differenze sugli obiettivi ma anche tra le generazioni». Lo afferma Cesare Damiano, assente all'iniziativa 'A sinistra nel Pd'



NDACALISTA Maurizio Landini, leader della



PROTAGONISTI D'Alema e Renzi. A sinistra, Claudio Velardi. A destra, Gianni Cuperlo (ImagoE, Ansa)

LO SCONTRO
IL PARTITO DELLE POSIZIONE

«D'Alema rottamatore fallito
Attacchi a Matteo da psicanalisi»
Velardi boccia l'ex premier: «Si chiede perché è rimasto solo»

Altolà di Renzi: niente correnti
E sui social strarince il segretario
Governo alle prese col dopo Ligi: Affiora: sottosegretari e il loro posto

Landini, il leader operaio
Un partito dei lavoratori che parla alle

non attrae il ceto medio
Fiducia: ha reso solo il 5 per cento

La fiducia
18 per cento

La sfiducia
82 per cento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.